

trionfi in video

**SPIKE JONZE, MIGLIORE CLIP DI TUTTI I TEMPI**  
Il trionfo di Fatboy Slim, ma ancora di più, il trionfo del regista-cult Spike Jonze: «Praise you» si è infatti aggiudicato il premio per il miglior video di tutti i tempi assegnato da Mtv. Il sondaggio on line tra il pubblico è stato organizzato per i vent'anni di vita dell'emittente. Il videoclip del '98 si è lasciato alle spalle «Thriller» di Michael Jackson, «The Real Slim Shady» di Eminem, «Ray Of Light» di Madonna.

festival

## «CANT'AUTORI» SUL MARE CONTRO LA MUSICA DI PLASTICA

Alberto Gedda

Canzone d'autore sul lungomare adriatico da ieri (1 agosto) a domenica: è la proposta che arriva da Silvi Marina, sul mare d'Abruzzo, per la sesta edizione della rassegna «Cant'autoři» organizzata dall'Arco con la direzione artistica di Mario Castelnuovo. Che spiega: «È un festival aperto, del tutto gratuitamente, a gruppi musicali e a cantautori che non si sono ancora affermati sulla scena nazionale per dare loro la possibilità di farsi conoscere in uno spazio consono nel quale presentare la propria ricerca ed espressività. È ammessa qualsiasi tipo di scuola, tendenza, sonorità, purché si presti attenzione vera ai canoni della poeticità, comunque espressa, e non a quelli di largo consumo imposti dall'industria del disco, che peraltro è in profonda crisi». E con gli emergenti - definiamoli così - ogni sera ci saranno

artisti affermati (ma dalla chiara connotazione autoriale, stante la selezione di Castelnuovo) quali: Piatti Roventi, Pitura Freska, Luca Nesti, Claudio Lolli (oh, chi si rivede e risente!), Cisco dei Modena City Ramblers e la Casa del Vento, Giancarlo Onorato, Parto delle Nuvole Pesanti... che vengono così a iscriversi nella locandina d'onore della manifestazione che, in passato, ha visto ospiti Avion Travel, Peppe Barra, Ron, Finardi... Quattro i giovani presentati in ciascuna serata, fra i quali verrà scelto il più interessante che quindi parteciperà alla finalissima in programma domenica sera che vedrà sul palco tre artisti emergenti la cui performance sarà registrata live per la confezione di un cd. A giudicare i giovani artisti - selezionati in tutt'Italia dai comitati provinciali dell'Arco - saranno Mario Castelnuovo,

e i giornalisti Ernesto De Pascale e Nicola Sisto, il rappresentante della Siae Manlio Mallia, i presidenti dell'Arco nazionale (Tom Benettollo) e provinciale (Nevio Salimbeni). Nelle edizioni precedenti fra gli emergenti proposti sul palco davanti all'Adriatico di Silvi si sono esibiti i Quintorlogio, Alessio Bonomo (poi a Sanremo e a Recanati), il gruppo Funambolici Vargas vincitori del prestigioso «Premio Tenco» nella sezione dell'opera prima. E proprio con la rassegna della canzone d'autore che ogni anno, a fine ottobre, si svolge a Sanremo nel ricordo di Luigi Tenco, la manifestazione di Silvi Marina ha stabilito un'interessante liaison segnata dall'intelligente ricerca della musica di qualità, ovvero del non ovvietà plasticata e discografata. A firmare l'originalità e la serietà di «Cant'autoři» è la rassicurante

presenza di Mario Castelnuovo, cantautore davvero poetico e rigoroso, eppure scanzonato e irriverente, inguaribilmente sognatore, il cui ultimo album «Buongiorno» è un piccolo, ma significativo, caso discografico. Infatti senza essere promosso da nessuna major discografica, ufficio stampa e pubbliche relazioni, gadget o spot televisivo, ha venduto un rilevante numero di copie attraverso il passa parola del pubblico che in tanti vorrebbero ingabbiare, irregimentare, plasmarlo, ma che ancora - fors'anche per limitate frange - sfugge all'omologazione del mercato. Un buon viatico per i giovani emergenti da ascoltare, assolutamente, nelle splendide sere d'agosto agostane di Silvi Marina, in faccia all'Adriatico che ci riporta suoni, aromi, colori e profumi d'un mondo in continuo movimento. Per fortuna.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Alberto Riva

### Nessuno vuol più fare il batterista

Il batterista, che mestiere ingrato. Pare bizzarro, ma il grido d'allarme lo lancia nientemeno che l'autorevolissimo Wall Street Journal, quotidiano-bibbia della finanza mondiale, con un articolo intitolato «Perché nessuno vuole fare il batterista in una rock band: troppe ore e scarsa paga, i chitarristi si prendono tutta la gloria». Il giornale riferisce di una vera e propria penuria di batteristi che affliggerebbe i gruppi musicali dell'ultima ora: ad annunci e richieste di provini a quanto pare segue solo il silenzio. Non c'è ricambio, scrive il giornale, e il motivo sarebbe da ricercare nel fatto che l'immagine del batterista rock è stata messa a dura prova negli ultimi decenni. Una specie di maledizione: si citano i casi di Keith Moon degli Who, di John Bonham dei Led Zeppelin e di Karen Carpenter dei Carpenters, uccisi rispettivamente dalla droga, dall'alcol e dall'anorexia. Addirittura, il Wall Street Journal ricorda un film dell'84, «This is a spinal tap», in cui una band di heavy metal perdeva svariati batteristi uno dietro l'altro, di cui uno in maniera davvero sorprendente: per combustione spontanea. Inoltre, si citano gli illustri casi di celebri batteristi che ad un certo punto vista la malaparata preferiscono diventare cantanti, come Phil Collins, così come pochi sanno che Steve Tyler degli Aerosmith agli inizi stava dietro i tamburi. Anche David Grohl, oscuro tamburellatore dei Nirvana, si è reinventato artisticamente facendo il cantante dei Foo Fighters. Come se non bastasse, i batteristi sono quasi sempre considerati quelli un po' gonzi della banda. Uno per tutti: Ringo Starr. Nei Beatles, dice la storia, c'è capitato per caso. Era quello che diceva sempre di sì, qualsiasi cosa venisse in mente a John & Paul. Però diceva di sì con gran classe e formidabile durezza. I fan ancora oggi gliene sono grati.

r.br.



ground, ma piuttosto dai molti e vari incontri che ho fatto durante la mia carriera.

#### L'essere etichettato come un musicista di jazz l'ha mai vissuto come una limitazione?

No, non è mai stato un problema. Comunque si sia cercato di etichettare quello che ho fatto, secondo me ne è sempre risultata una piccola definizione, sicuramente incompleta.

#### Una ventina d'anni fa ha deciso di venire a vivere in Europa. Perché?

Avevo bisogno di cambiare aria, e qui c'erano più opportunità. Ci sono molte differenze. L'Europa è più generosa per i musicisti del mio genere. Negli Usa la musica che noi suoniamo non è assolutamente supportata da istituzioni pubbliche, dal governo, ma anche dal consenso sociale.

#### È stato un punto di svolta nella sua carriera?

Sì, certamente. Ma il cambiamento maggiore, forse, è stata la maturità.

#### Cosa significa, un musicista «maturo»?

Quando ascolti un musicista maturo, ascolti un musicista molto selettivo rispetto alle scelte che fa. Voglio dire che il musicista maturo suona «buone» note, non so come spiegarvi: le note giuste e soprattutto sul tempo giusto.

#### Nonostante una carriera fittissima di cose, di impegni, di collaborazioni, per certi critici lei è anche sparito dalle scene. Perché?

Non lo so. Forse perché nessuno, per un po' di tempo, ha scritto di me e nessun media si è occupato di me. Ho ricevuto fiori come si spediscono alla famiglia di un morto. Il fatto è che se sei sui media esisti, altrimenti no. Comunque, sono sempre stato molto appoggiato e compreso dalla gente comune.

#### Lei ha vissuto anche in Brasile. Cosa le è rimasto di questa esperienza?

Tante cose. Sono stati molto importanti gli incontri che ho fatto, anche se non hanno cambiato il mio stile di scrittura. Nell'album intitolato *Traveller* c'è un po' tutto quello che ha vissuto musicalmente in Brasile. Ma, se lo ascolti, senti che quello che ne esce non è samba e neppure bossa nova. È la mia esperienza di quel periodo: c'è un brano intitolato *Fragolino*, dedicato a un mio caro amico italiano che mi ha fatto conoscere questo vostro vino buonissimo: lui è anche la stessa persona che mi ha introdotto a Sao Paolo del Brasile. Il Brasile è una parte di me.

#### Che cosa si prova a ritrovarsi con vecchi compagni di viaggio come Ron Carter?

È meraviglioso suonare di nuovo con lui, parliamo la stessa lingua, ci capiamo al volo. Ma anche James Williams e Donald Harrison, che sono più giovani, sono grandi musicisti.

#### Come si trova a suonare in Italia?

In Italia la gente, secondo me, tende a dare molto aiuto agli artisti, dà loro appoggio. Ad ogni livello. Che siano musicisti, pittori, attori di strada. Sento questa solidarietà.

**MILANO** Un batterista diviso tra due mondi, Billy Cobham. Anzi, a ben guardare potrebbe essere tre, i mondi in cui uno dei più grandi virtuosi della batteria ha lasciato un pezzo di cuore. L'America del Sud, dove è nato, gli Stati Uniti, dove è cresciuto musicalmente, e l'Europa, dove vive da più di vent'anni. «È il posto più generoso», dice del vecchio continente. Cinquantasette anni, panamense, Cobham è da sempre una figura che sfugge alle definizioni («mi stanno strette»), dagli inizi «tradizionali» al fianco del poliedrico Grover Washington, alla forgiatura per gli albori della «fusion» con i fratelli Brecker, fino all'esperienza fondamentale dei viaggi elettrici di Miles Davis, *Bitches Brew* e *Live-Evil*.

È il percorso di un musicista curioso, persino insaziabile, che dalla «corte» di Davis sceglie di seguire l'elemento apparentemente più lontano, l'inglese John McLaughlin, che lo trascinerà in seno alla sua fluorescente, misticizzante, Mahavishnu Orchestra. E quando nel 1973 arriva il clamoroso successo dell'album *Spectrum*, una sorta di manifesto inconsapevole del jazz-rock, per Cobham è la consacrazione, ma anche una decisa scelta di campo verso il consenso della vasta platea.

Viste oggi però, quelle demarcazioni - tra jazz autentico e pista commerciale - fanno un po' ridere. Per Cobham, costretto a guardarsi indietro, tutto appare come il naturale percorso di un artista eclettico. Reduce da un piccolo tour estivo in Italia, vedremo di nuovo Cobham in settembre con Ron Carter, Eric Reed e Donald Harrison (il primo a Follonica e il 2 a Sant'Anna Arresi). Recentemente, inoltre, Cobham ha pubblicato registrato con alcuni musicisti svedesi un disco intitolato *Presents North by Northwest*, ulteriore capitolo di una lunga storia di impegno nella musica del presente.

**Quest'anno ricorre il decennale della scomparsa di Miles Davis. Cosa ricorda di lui?**

Non so dirle quanto sia stato importante per me Miles... In realtà sono stato un suo «studente», potevo solo imparare da uno come Miles, anche se non mi ha mai imposto nulla. Ci siamo conosciuti, si potrebbe dire, «lungo la strada» e mi ha insegnato un sacco di cose.

**Dal jazz al pop con Peter Gabriel: cosa ha legato queste diverse esperienze?**

La musica semplicemente riflette quello che sei nella vita normale. È come parlare, per esempio: rispecchia la tua personalità in un determinato momento. Una certa differenziazione negli stili che ho affrontato non dipende tanto dal mio, diciamo, back-

# Tutti i colori del ritmo

Billy Cobham

*Ha suonato con Miles Davis, ha fatto da apripista alla fusion. Ora, insieme a Ron Carter, torna nel cuore del grande jazz*



### bacchette da mito

## Meglio Bonham oppure Max Roach?

Franco Fabbri

Che croce, la batteria. Appena ti metti a suonare con un batterista, addio alle comodità. La batteria si suona in cantina, perché fa rumore (l'Enciclopedia dice che «ha una funzione prevalentemente ritmica e rumoristica nelle orchestre da ballo»), e magari fosse solo quello. Anche smontata pesa tantissimo. Quando suonavo da professionista arrivava il momento in cui dal camioncino bisognava scaricare «il cadavere». Era il baule che conteneva la batteria. Tutti sparivano in quel momento, soprattutto il batterista. Ma non potevamo fare a meno di lui, perché Salvatore Garau era uno dei due in Italia che potessero confrontarsi con Bill Bruford. L'altro era Giulio

Capozzo. Ed è quasi impossibile, nel rock e nel jazz, fare a meno della batteria: qualcuno ci ha provato (mi ricordo due dischi di John Mayall), ma il fatto che lo si noti indica che l'assenza è quanto mai significativa. Curioso, no? La batteria è una delle vere innovazioni musicali del Novecento, eppure si dà semplicemente per scontato che esista. È un po' anche il suo ruolo, quello di fornire la griglia ritmica, la quadrettatura sulla quale gli altri musicisti disegnano. Ma fa anche molto di più: il batterista, con i suoi movimenti, suggerisce visivamente l'interpretazione del ritmo. E quando sentiamo un ritmo che ci piace, non siamo lì anche noi a mimarlo, fingendo di essere dei batteristi anche quando non sapremmo da che parte si comincia a fare una rullata? E però, ci sono dei batteristi che vanno oltre, che sanno creare figure o suoni che diventano parte essenziale di un insieme, di uno stile. Sono quelli con cui vorresti suonare. O che vorresti essere. Quelli che ho nominato, intanto. Giulio Capozzo «era» gli Area, non meno di tutti gli altri, nemmeno di Demetrio Stratos. Non ci sarebbero stati gli Area, con un batterista pop di quelli che circolavano in Italia allora. O con un batterista jazz. E visto che siamo nello spirito di affermazioni un po' estreme, forse senza Bill Bruford non ci sarebbe stato il rock progressivo inglese: insomma, uno che ha suonato prima con gli Yes, poi con i King Crimson, poi con i Genesis, poi ancora con i King Crimson. Uno con quei nervi, con quella precisione, con un «tiro» energico anche sui ritmi volutamente zoppicanti. Si fa presto a fare il confronto con Joe

Morello, il batterista del quartetto di Dave Brubeck, che sperimentò per primo i tempi dispari: e però che pulizia, anche lui, e che disinvoltura a tenere l'assolo di *Take Five* in cinque quarti (uno un po' sbradolone come Ginger Baker, notevolissimo trascinatori, nei cinque quarti di *Do What You Like*, con i Blind Faith, ci restava solo un po'). A Joe Morello hanno intitolato un modello di batteria Ludwig, quella che usava tra gli altri anche Ringo Starr, uno che forse non sarà il più celebrato fra i batteristi, ma che ha inventato il suono che quasi tutti gli altri hanno usato per una ventina di anni, e per il quale anche si può dire che è difficile immaginare il suo gruppo con un altro dietro ai tamburi. Nel rock ce ne sono vari altri, così: di scarsa misura tecnica, come Charlie Watts degli Stones, o prorompenti e vulcanici come John Bonham dei Led Zeppelin. Quando uscì l'album con Whole Lotta Love, tutti si accorsero che un assolo di batteria poteva essere molto di più che una specie di passaggio obbligato del concerto, di contentino per quello che sta là dietro. È anche una questione di generi, di aspettative. Nel jazz è normale che il batterista abbia il suo turno. E allora diventa tanto più speciale quando l'assolo evade dalla routine, aggira i luoghi comuni. Ne ricordo in particolare due: un Max Roach in concerto con quel diluvio pianistico che si chiama Cecil Taylor, tutto giocato sui toni smorzati, su suoni «piccoli». È uno di Bobby Previte, accanito a tirare fuori solo dallo hi-hat - e da niente altro - un ruscello di intelligenza musicale. È quella che serve, soprattutto.

Negli Usa la nostra musica non è aiutata dalle istituzioni, in Europa è diverso: c'è più generosità, anche tra la gente

